

# Un anno fa Palermo, i delitti della normalizzazione

Palermo sta ricordando, ancora una volta, i suoi morti. L'anno scorso, nel giro di pochi giorni, tre funzionari di polizia — Beppe Montagna, Ninni Cassara, Roberto Anichini — furono uccisi. Seguiti da altri due, un medico e un avvocato, morti mentre si occupavano, il primo, della ricerca di pericolosi latitanti, gli altri due di delittuose indagini di mafia. Insomma, facendo il loro mestiere con coraggio e capacità professionale. Cassara, in particolare, aveva deposto a proposito di queste indagini dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta, nel processo Minicci, chiamando in causa le responsabilità dei cugini Salvo, i potenti esattori siciliani che sarebbero stati poi incriminati nel processo Borsellino. Boris Giuliano, Gaetano Costa e Rocco Chinnici insieme a due carabinieri e al por-

tere dello stabile erano stati assassinati dalla mafia. Anch'essi stavano facendo il loro mestiere. Questi uomini — e altri in altre tragiche date — Palermo ricorda in un momento difficile della vita del paese, nel quale è facile o forse semplicemente comodo dimenticare.

Certo, quando viene denunciata la crisi della legalità costituzionale a proposito della formazione del nuovo governo, può sembrare fuori tempo e fuori luogo rammentare questi violenti ripetuti attacchi alla legalità e all'ordine democratico, siano venuti dal potere mafioso. Ma la tremenda sequenza dei delitti politici che dal 1979 in poi ha scosso, dalla Sicilia, le fondamenta della convivenza civile e della stessa democrazia, non può essere lontana e superata, magari consolando nell'attesa che se ne occupino poliziotti e giudici.

Il racconto minuzioso e circostanziato di alcuni familiari delle

vittime della mafia — di Nando Dalla Chiesa, in particolare — che hanno dato il senso concreto e inquietante dell'isolamento di uomini come Carlo Alberto Dalla Chiesa o Boris Giuliano, o che hanno riferito il secco no del professor Giaccone alla richiesta di modificare una perizia medico-legale a favore di un imputato mafioso, è stato relegato in quarta o quinta pagina con due parole sbrigative dalla stampa nazionale e dalla televisione di Stato. Sorte analoga è toccata alla istanza di alcune parti civili tendente a citare quali testimoni personali politici che a vario titolo risultano, all'interno del processo, coinvolti nella «querelle» niente affatto accademica e mai chiarita della mancata concessione al Prefetto di Palermo dei poteri di coordinamento nella lotta antimafia. Ciò ha a che fare con il processo, naturalmente; ma non riguarda soltanto avvocati e magistrati.

L'isolamento, ricorrente come una regola ferrea e drammaticamente denunciata prima e dopo i delitti di mafia, è un dato politico, non soltanto una condizione psicologica delle vittime o dei loro familiari. Ecco perché disturba che se ne parli, dentro e fuori delle aule giudiziarie. Anche il silenzio di oggi è politicamente significativo, perché è un momento non secondario della «via alla normalizzazione». In che cosa consista tale normalizzazione lo ha spiegato Paolo Borsellino, giudice istruttore, che ha svolto una relazione nella affollata sala consiliare del Comune di Palermo durante l'incontro proseguito dal coordinamento antimafia per ricordare appunto Montagna, Cassara e Antonicchia, un anno dopo: «È una illusione quella di co-

loro che avevano, superficialmente o forse talvolta in mala fede, salutato le iniziative giudiziarie degli anni '84-'86 non come l'inizio di un'efficace azione statale contro il potere mafioso, ma come una conclusiva risposta alla «emergenza mafiosa». Insomma, cessata l'emergenza occorre ripiegare sulla «normalizzazione», che si manifesta ad esempio in una frettolosa smobilitazione dell'apparato anti-mafia... là dove la risposta dello Stato deve essere continua e costante nel rispetto doveroso delle garanzie del cittadino. Non sono consentiti allentamenti di impegno e di tensione, né pericolose illusioni di cessata pericolosità solo in presenza di un calo statistico degli episodi di violenza, peraltro niente affatto scomparsi.

Borsellino è uno dei giudici dei «poteri antimafia dell'ufficio istruzione, uno dei redattori della sentenza del rinvio a giudizio di 475 imputati di reati mafiosi nella quale in un passaggio significativo si legge: «...qui si parla di omicidi politici, di omicidi, cioè, in cui si è realizzata una singolare convergenza di interessi mafiosi e di interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica; fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti e inquietanti collegamenti, che vanno ben al di là della mera contiguità e che debbono essere individuati e colpiti se si vuole veramente voltare pagina».

È stato detto e scritto più volte in questi anni: per «voltare pagina» non bastano i processi, neppure se sono importanti come quello di Palermo. E non basta l'attività dei giudici e dei poliziotti, che del resto sono ancora in pochi, troppo pochi e isolati, ad affrontare il proprio difficile lavoro nelle indagini e nei

processi di mafia. In generale, l'attività della polizia e della magistratura, anche se fossero le migliori del mondo, incontra limiti istituzionali e regole che è giusto che esistano e siano rispettate in una democrazia non dimezzata. Ma una democrazia piena richiede che, accanto e al di là delle responsabilità penali, sia attivato il più ampio circuito delle responsabilità politiche e amministrative. Anche per conoscere, cioè per aggiornare la mappa del potere mafioso e comprendere quali fenomeni di riorganizzazione si stanno producendo a livello nazionale e internazionale, è necessario superare la fase della delega agli apparati investigativi e repressivi dello Stato. E che altri soggetti scendano in campo.

In questa più larga e diffusa azione contro la mafia e la camorra, i centri occulti dell'eversione, i connessi inquinamenti di alcuni apparati dello Stato, le mafie coltivate il sistema di potere illegale e antimocratico — si è fatto poco o nulla. Può essere perfino noioso ripeterlo, ma è la realtà quotidiana a ribattono l'attualità. Si è accentuata in questi anni la coscienza collettiva della dimensione nazionale della questione-mafia, della sua rilevanza nella tenuta e nello sviluppo della nostra democrazia. Si sono avvicinati nel cuore e nella mente degli italiani, fino a diventare un unico ideale appuntamento di mobilitazione collettiva, il 2 agosto e il 3 settembre, Bologna e Palermo. La gente comune della mia terra rivive in questi giorni la sensazione che Palermo è ancora Sagunto. Anche se il cardinale Pappalardo si è pentito di averlo detto all'intero paese.

Alfredo Galasso

# LETTERE ALL'UNITA'

## In questi giorni abbiamo visto chi usa radio e tv in modo «terroristico»

Caro direttore, riparlamo di informazione televisiva e precisamente sulla conduzione del Tg. È l'ennesima volta che il problema viene affrontato e finora nonostante le denunce, le prese di posizione negli organi competenti, gli scioperi dei giornalisti Rai, nulla è mutato anzi tutto è peggiorato. Ultimo episodio in ordine di tempo l'informazione davvero vergognosa del Tg (in modo particolare Tg2) sugli sviluppi della crisi di governo. Oltre alla consueta partigianeria (dal '67 finita la promessa di autonomia da Palazzo del neo direttore Ghirelli?), si è arrivati all'assurdo di censurare le dichiarazioni del maggiore partito di opposizione perché a parere degli «autonomi dal Palazzo» queste non fanno notizia. Viva l'obiettività dell'informazione! Le dichiarazioni di Natta non fanno notizia perché si oppongono alle manfrine sgangherate del pentapartito e dei suoi supporters.

Poi di fronte alle nostre sacrosante proteste si è giunti al ridicolo affermando che le nostre accuse sono di tipo terroristico. Domanda: richiedere la completezza delle informazioni nella pluralità delle posizioni equivale ad un attentato dinamitardo?

Purtroppo la spudoratezza non ha limiti e come se non bastasse ecco l'ineffabile onorevole Paolo Pillitteri che propugna senza vergogna la legittimazione della lottizzazione sirenata.

Occorre cambiar musica e subito. E allora la domanda che si pone è: che cosa è la nostra azione per le istituzioni? Si è impantanata nelle manfrine di Palazzo ed essa da sola non basta. A parer mio è indispensabile lanciare una campagna su vasta scala coinvolgendo i cittadini sui temi della libertà d'informazione e sui compiti del servizio pubblico. È ora di agire coraggiosamente anche a costo di essere etichettati come «terroristi» perché le battaglie di moralizzazione della cosa pubblica devono avere la priorità nella nostra azione politica. A proposito, nella nostra bozza di governo di programma quale risalto ha il ruolo dell'informazione?

MATTEO MAZZARACO (Milano)

## Il comandante partigiano e le battaglie contro i soprusi nelle caserme

Caro direttore, il nostro giornale ha ragione quando denuncia i soprusi contro le giovani reclute e dice che «basterebbe raccogliere le interrogazioni parlamentari di deputati e senatori del Pci e di altri partiti di sinistra degli ultimi quindici anni per rendersene conto».

Ma si crede che bastino le denunce dei parlamentari di sinistra per riuscire almeno a scalfire queste tradizioni secolari nell'esercito sempre coltivate dalle forze conservatrici e costantemente curate in tutti i modi? Questo è bene ed è doveroso da parte dei parlamentari democratici. Ma non basta assolutamente.

Purtroppo debbo constatare che il Partito ha completamente dimenticato le buone tradizioni di lotta all'interno dell'esercito per rompere il «nonnismo» ed ogni altra forma di sopraffazione e ristabilire la solidarietà tra le giovani reclute e gli anziani e graduati.

Una volta il Partito in ogni sezione riuniva tutti i giovani che dovevano andare a soldato e dava delle istruzioni di comportamento nelle file dell'esercito e poi segnalava alla sezione dove il soldato o i soldati erano di stanza in modo che potessero prendere contatto con il Partito. Perché oggi che c'è la legge dei principi che facilita ogni forma di attività democratica e i soldati possono uscire in abiti civili non si fa altrettanto?

Questo contatto servirebbe in primo luogo a dare coraggio al giovane che sentirebbe una forza dietro di lui e dall'altro stabilirebbe un legame con la popolazione del posto e non si sentirebbe isolato.

Vi posso garantire che questi suggerimenti non sono frutto di mere meditazioni, ma frutto di esperienza personale realizzata ancora nel lontano 1932, in pieno reticolato della repressione 1° Granatieri a Roma. Non se ne pubblicherebbe, ma quello che spero è che il Partito si interessi seriamente e concretamente della vita e della situazione dei giovani nelle caserme. Non si può continuare così.

Cordiali e fraterni saluti da un vecchio compagno che continua a battersi per realizzare una società migliore.

GIOVANNI PADOAN-Vannini  
già commissario politico della divisione d'assalto  
«Garibaldi-Nazione» (Cormons - Gorizia)

## I due fratelli padroni che volevano una riserva di caccia tutta per loro

Caro Unità, io credo che il referendum sulla caccia che i compagni della Fgci hanno proposto non corrisponda agli interessi della natura, ambiente e di equilibrio della natura, ma avrà esiti, se passasse, molto negativi: la caccia sarà permessa solo ai ricchi; la caccia assumerà caratteri consumistici e di élite; verrebbero favoriti gli interessi della parte più retribuita del padronato agricolo.

Voglio raccontarvi, compagni della Fgci, una piccola storia, che mi sembra emblematica di ciò che succederebbe con il vostro referendum: nel paese dove vivo, da ragazzo, vi erano due fratelli, cacciatori e proprietari terrieri, che, per non essere disturbati, avevano fatto tabellare i loro campi con il divieto temporaneo di caccia per colture in atto; un loro dipendente, mio vicino di casa, anche lui cacciatore, protestò perché il divieto doveva valere anche per i proprietari e, per protesta, entrò a caccia in questi terreni; i due proprietari, in dolo perché non osservavano il divieto, non poterono impedirglielo, ma, alla scadenza del contratto, lo licenziarono.

Io credo che la lotta per la difesa dell'ambiente e della natura sia un fatto giusto ed importante che richiederebbe un vasto dispendimento di forze; sono convinto che i cacciatori, in grande maggioranza, sarebbero disponibili a questa lotta: ma con questo referendum voi li escludete a priori.

È vero che non tutti i cacciatori sono coscienti del valore di questa lotta, alcuni sono meneffregisti e senza scrupoli. Se i problemi legati alla caccia: sono arrivati a questo punto è perché le leggi e i regolamenti sono molto carenti; è su questo che vorrei richiamare la vostra attenzione e anche quella del nostro partito, che mi sembra poco propositivo.

Vorrei elencare alcune proposte di modifica della legge vigente:

1) Caccia esercitata in ambito provinciale.

# PRIMO PIANO / Il Vaticano sta preparando un documento sulla bioetica

Siamo in grado di anticipare che, al più presto, la Congregazione per la dottrina della fede pubblicherà un documento sulla bioetica. Il cardinale Joseph Ratzinger ha già avuto sull'argomento con Giovanni Paolo II un lungo e supponente colloquio, analizzando insieme il complesso materiale raccolto dal suo dicastero riguardante i diversi punti di vista di molti scienziati cattolici e non cattolici e anche dei teologi moralisti. Lo scopo è di aggiornare, ma anche di puntualizzare in senso critico, le posizioni della Chiesa su campi in cui le sperimentazioni biologiche hanno aperto nuovi orizzonti all'uomo fino a renderlo capace di intervenire nei processi della riproduzione.

# La Chiesa e i dilemmi della provetta

## Il parere del ginecologo Romano Forleo e del ricercatore americano Ricardo Asch, che ha messo a punto una tecnica per la cura della sterilità



Sopra, la notizia della nascita, nel 1978, di Louise Brown, la prima bambina al mondo concepita con la fecondazione artificiale. Qui accanto, lo stesso evento, anni dopo, a Roma. Con la piccola e i genitori è il ginecologo Romano Forleo

nera, si raccolgono le uova all'interno dell'addome della donna attraverso piccolissimi tagli fatti sull'addome stesso. Minilaparotomia. Poi, una volta osservato al microscopio che le uova e il seme siano normali, si intetano nella tuba o salpinge della donna ove avviene la congiunzione tra seme maschile e femminile. In altre



DIMMI CHE IL NOSTRO NON È UN RAPPORTO A TERMINE.

TI GARANTISCO LA LEGISLATURA.

osserva Asch — il problema di fondo che sta emergendo sempre più oggi nel campo della ginecologia mondiale non è tanto di tipo tecnologico, come avviene negli anni Sessanta, ma etico. Ha certamente letto la notizia, qualche mese fa, secondo cui siamo in grado di poter determinare, al novanta per cento, la nascita di un maschio o di una femmina. Questo non è soltanto un problema tecnologico, visto che potremmo, volendo, alterare l'equilibrio che, all'incirca, ci ha dato finora metà uomini e metà femmine nel mondo.

Fino a dieci anni fa — osserva Forleo — i nostri congressi si interessavano essenzialmente di processi biologici, di meccanismi biochimici, dell'azione di certi farmaci, di interventi chirurgici sperimentali su come agustare una tuba o come mettersi a posto un ovulo. Oggi è in primo piano la riflessione etica, proprio perché il mondo medico si trova ad avere in mano un'arma importante, che è appunto la procreazione, come si chiama la scienza che influenza la procreazione e i meccanismi che l'accompagnano.

Ciò vuol dire — chiediamo ai nostri due interlocutori — che gli scienziati cattolici attendono con interesse il documento vaticano sulla bioetica?

«I documenti — risponde Forleo — aiutano la riflessione, a condizione però che non neghino proprio la libertà di riflessione che ci viene data dal segno dei tempi, dalla storia, dalla volontà di chiarire ciò che non è chiaro sul piano delle sacre scritture». Per esempio, aggiunge — oggi che la vita media si è allungata, non si ha più bisogno dell'esortazione biblica «nascete e moltiplicatevi». Adesso che la Terra si è popolata, per così dire è stata occupata dall'uomo, la moltiplicazione va rassicurata. Per esempio, quei sociologi e quei politici che si dicono preoccupati dal fatto che il mondo invecchia a causa del prolungamento medio della vita. Io dico, invece, che avremo un mondo più saggio. I politici, piuttosto, devono affrontare il problema della utilizzazione degli anziani.

Un altro punto che bisognerebbe sottolineare — osserva Asch — è che «nella di-

scussione del concetto di natura umana occorre tener presente anche il punto di vista dei non credenti o di chi è indifferente al fatto religioso, proprio perché il discorso si sviluppi attorno ai valori fondamentali dell'uomo». Ciò che conta — precisa Forleo — è il sentire un comune dovere di pensare una umanità migliore, libera non solo dall'incubo di un'olocausto atomico, ma anche da alcune malattie gravi.

Forleo non si nasconde i rischi di lavorare sugli embrioni, ma non ignora che «utilizzando cellule di embrione sarebbe forse possibile affrontare una grave malattia del sistema nervoso come il Parkinson». Non c'è dubbio — aggiunge — che «l'ingegneria genetica mette oggi tante paure, ma se si potesse eliminare dal mondo il diabete, perché non farlo?». Il dibattito non sarebbe etico, che, lavorando sugli embrioni, si potrebbe arrivare a dare una risposta di guarigione del cancro dieci anni prima, perché non lavorarvi?.

Il criterio etico che deve guidare lo scienziato, il ricercatore, proprio perché «la scienza etica non è esclusiva della Chiesa, è di migliorare l'uomo nella sua nascita, nella sua vita, nella sua morte, senza avere la presunzione e persino la mania di sentirsi un Dio delittuoso», afferma Forleo. Ed è «davvero grave — conclude — che nelle facoltà di medicina non si affrontino questi studi con l'insegnamento della bioetica, dell'antropologia, della psicologia e così via».

Da Forleo e da Asch viene non solo l'invito a cardinali Ratzinger perché il documento che sta preparando sia il più possibile «problematico e non censorio, stimolante e non repressivo». Ma c'è la proposta, fatta soprattutto da Forleo, che costringa bene gli studi universitari di medicina in Italia, perché le facoltà mediche siano arricchite anche dalla bioetica come materia obbligatoria. «Queste — dice — sono le grandi battaglie civili che credenti e non credenti dovrebbero sostenere insieme, per avere una medicina veramente rinnovata al servizio dell'uomo».

Alceste Sentini

- 2) Apertura unica a metà settembre.
- 3) Chiusura a fine gennaio.
- 4) Distinzione drastica tra caccia stanziale e migratoria. Per la prima, riorganizzazione delle zone di ripopolamento per raggiungere l'autosufficienza per i lanci di selvaggina; per la seconda, bisogna partire dal principio che deve essere chiusa, e solo anno per anno decidere quale specie abatterà (la scelta dovrà essere fatta solo se l'aumento di dette specie crea danno all'agricoltura o mette in pericolo l'equilibrio tra le specie).

GIANNI COSTA (Sarmato - Piacenza)

## Un pacchetto di medicinali a Managua, contro i cento milioni di dollari di Reagan

Spettabile direttore, spedire armi in Sudafrica è relativamente facile, ma spedire un pacchetto di medicinali in Nicaragua è un po' più difficile. Infatti ho impiegato due matinee, in due uffici postali diversi, e solo grazie alla buona volontà e alla pazienza degli impiegati addetti alla ricezione e delle raccomandate alla posta centrale di Bari, sono riuscito a spedire i medicinali a Managua; totale: kg 1 di medicine.

Mi sono sentito francamente bloccato e spiacchiatto dalle pastoie burocratiche. La disponibilità dei due impiegati citati, che voglio ringraziare ancora una volta, dimostra, ove mai ce ne fosse bisogno, che le pastoie della burocrazia sono ostacoli messi lì da qualche mente contorta affinché la storia non fluisca e si blocchi.

La spedizione di 1 kg di medicinali può essere nulla a confronto dei 100 milioni di dollari del signor Reagan: infatti quando 100.000 persiani sbarcarono a Maratona per ilustrare la libera città di Atene che si era ribellata all'impero di Ciro il Grande solo 1000 cittadini della piccola città di Platea risposero all'appello degli Ateniesi affinché si difendesse con la libertà propria quella di tutta la Grecia. Come finì lo scontro lo sappiamo tutti. Ma Managua-Atene non vuole combattere, vuole solo vivere in pace. E il signor Reagan-Ciro il Grande non può tollerare una divinità pacifica: sarebbe un granello di polvere nell'ingranaggio di potere Usa.

Se volete far parte anche voi dei mille di Platea potete aderire alla campagna «Il Nicaragua deve vivere» che consiste, tra l'altro, nello spedire pacchetti raccomandati di 1 kg contenenti medicinali possibilmente a persone sconosciute per avere un ritorno. Il consolato del Nicaragua di Milano ha diramato un elenco dei medicinali che servono più urgentemente. Per consultare questo elenco, per avere indicazioni su come confezionare i pacchetti, per prendere contatti ci si può rivolgere al Comitato Italia-Nicaragua, oppure telefonare allo 080/322055. Ogni Platea sarà accolto a braccia aperte.

GABRIELE PIRE (Via Signorile 19 - Scala C - 70121 Bari)

## Ricerca militare: l'importante è il controllo politico

Caro direttore, desidererei fare alcune precisazioni a proposito dell'intervista a me e a Calogero apparsa il 29 luglio.

L'ultimo mio intervento, così come è riferito, non rappresenta proprio il mio punto di vista. Forse la necessità di ridurre le dimensioni dell'intervista ha costretto a togliere dei parti rilevanti di quello che stavo dicendo.

Io non penso che la ricerca tecnologica militare sia «estremamente utile», senza altre specificazioni. Io credo, che, nell'insieme, a livello mondiale, esista troppa ricerca finalizzata a scopi militari.

Quello che intendo dire (e che ho detto) nel corso dell'intervista è che esistono ricerche in campo militare che possono essere sviluppate per migliorare le capacità «difensive» delle Forze armate, contrapposte a quelle «offensive».

È quindi possibile che un certo tipo di ricerca militare sia positiva perché contribuisca a rafforzare la stabilità.

Ma quello che veramente è importante è il controllo politico, sia quello degli organismi competenti (Parlamento, ecc.) sia quello dell'opinione pubblica.

Infine vorrei precisare che non esistono lettere confidenziali a scienziati. Mi riferivo a un documento (non pubblicato) scritto da un parlamentare comunista, in cui effettivamente, si critica il movimento per la pace e si dice che i missili Cruise erano una risposta necessaria allo squilibrio creato dagli SS 20.

PAOLO COTTA-RAMUSINO (Milano)

## Perché non hanno diritto all'assistenza «diretta» quando vanno in Jugoslavia?

Caro Unità, sono un pensionato, ex dipendente pubblico, e per motivi familiari vado ogni anno in Jugoslavia. Per fortuna non ho mai avuto bisogno di assistenza sanitaria, ma desidero ugualmente evidenziare la situazione in proposito secondo le disposizioni della nostra autorità competente.

Finché l'assistenza era erogata dall'Inad si aveva diritto alla «diretta» automaticamente anche in quel Paese. Successivamente con l'introduzione della Riforma sanitaria detto diritto veniva mantenuto però previo rilascio di apposito documento presso la locale Usl.

Da qualche anno, invece, anche detto documento non viene più rilasciato (e quindi il diritto all'assistenza non riconosciuto) ai dipendenti pubblici (o ex) mentre per tutti gli altri assistiti non è cambiato niente e l'assistenza diretta continua ad essere erogata normalmente.

Non è questa una discriminazione ingiusta e, peraltro, anche anticonstituzionale?

LUIGI DANINI (Genova)

## Un compagno inglese cerca tre ex soldati badogliani

Caro direttore, ho avuto, da un compagno inglese, una richiesta di informazione che potrebbe servire per rintracciare tre ex soldati dell'esercito di Badoglio allora residenti nella «Casa Napolitana», presso Mianster, Germania.

Si tratta di Gianni Napolitano, Montalto di Castro (Viterbo); Ferdinando Pallone, Roccaforte (Frosinone); Michele Lamancione, Taranto.

Qualsiasi informazione in proposito sarebbe molto gradita. L'indirizzo del compagno è: W.H. Holdsworth, 8 Old Bridge Rise, Ilkley, W. Yorks LS29 9HH (Inghilterra).

WILLIAM WOODS (Como)